

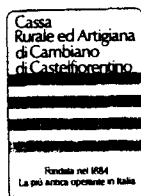
*Comitato promotore per il centenario
dell'ospedale di S. Verdiana*

L'OSPEDALE DI S.VERDIANA
NELLA
COMUNITA' VALDELSANA

Atti del convegno svolto nella chiesa di S. Francesco
a Castelfiorentino il 24 aprile 1993



FIRENZE 1993



Il convegno e il volume sono stati realizzati con il contributo della
Cassa Rurale e Artigiana di Cambiano di Castelfiorentino

SOLIDARIETA' E ASSISTENZA NELLA SOCIETA'
 VALDELSANA MEDIEVALE:
 IL CASO DI CASTELFIORENTINO
 di *Silvano Mori*

Un raro documento notarile del secolo XII consente di introdurci nel tema delle attività assistenziali e caritative in Val d'Elsa e segnatamente in Castelfiorentino.

La sentenza arbitrale, perchè di questo si tratta, ha naturalmente tutt'altra finalità, tuttavia una sua lettura anche per schemi serve di pretesto ad una piacevole scoperta di luoghi e situazioni geograficamente locali, oltre a sollecitare alcune riflessioni di carattere più generale.

L'atto si svolge in una località detta Gello, tipico toponimo della campagna toscana. Qui si tratta di quello posto nei pressi di Castelfiorentino sopra le colline di Petrazzi ove ora non si vedono che piagge disabitate, ma che un tempo doveva avere ben altro aspetto.

Era il 20 febbraio 1177⁽¹⁾. Verteava una controversia tra Donato, pievano della nostra pieve di S. Ippolito e Clerico, pievano di quella di S. Pietro in Mercato (quella di Montespertoli tanto per capirsi) in relazione a un certo oratorio posto presso l'ospedale di Gello, nonchè ad una questione di decime relative all'ospedale stesso ed alla corte di Gello. Quel giorno furono chiamati a dirimere la questione i pievani di S. Lazzaro a Lucardo, di Coiano, di Antella, di Sugana, di S. Donato in Poggio, e Astuno del fu Orlandino della Torre⁽²⁾, nonchè Bico e Arlotto di Bagnolo⁽³⁾, i quali riuniti in presenza di altri nove testimoni, proprio nell'ospedale suddetto posto

1) Archivio di stato di Firenze - ASF, *Diplomatico Stroziane-Uguccione*, 1176 febbraio 20. (Tutte le date riportate nel testo sono in stile comune, salvo diversa specificazione)

2) Toponimo La Torre nei pressi della pieve di S. Pietro in Mercato.

3) Toponimo Bagnolo e Santa Maria a Bagnolo a sud-est di Castelfiorentino per la strada di Pian grande.

“iusta stratam Romeam” (presso la strada Romea) così, tra l'altro deliberarono:

- Al pievano di S. Pietro in Mercato era concesso di tenere il detto oratorio con l'ospedale, ma ne doveva obbedienza al pievano di S. Ippolito. Per tale motivo ogni anno era tenuto a pagargli, come censo, un cero da una libbra, per non incorrere nella pena del pagamento di cento lire lucchesi.

- Inoltre i sacerdoti che avessero celebrato nell'oratorio medesimo, avrebbero dovuto andare alla pieve di S. Ippolito a celebrare le feste di S. Giovanni, di S. Ippolito e nel tempo delle litanie e dell'incontro quaresimale.

- Era vietato ricevere i sacramenti nell'oratorio medesimo.

- I lasciti dei pellegrini fatti all'ospedale dovevano essere devoluti alla pieve di S. Ippolito, mentre la sepoltura di coloro che, ivi ospitati, vi fossero deceduti sarebbe stata gestita direttamente dagli amministratori dell'ospedale.

- Infine, in riferimento ai diritti di decima, dovevano essere devoluti al pievano di S. Ippolito, per quanto atteneva alla vigna che il pievano di S. Pietro in Mercato possedeva nella corte di Gello, due salme di vino all'anno; per tutta una serie di terreni sparsi nello stesso territorio, un pagamento forfettario annuo di sei staie di grano e otto di orzo. Restava comunque stabilito che sui terreni di proprietà della pieve di S. Pietro in Mercato e dell'ospedale la decima veniva integralmente pagata al pievano di S. Ippolito.

Dunque, i temi che cercavamo ci sono tutti:

- Per primo, la pieve, centro delle istituzioni religiose, ma nell'alto medioevo, anche giuridiche ed economiche. Ad essa, nell'ambito del proprio piviere, facevano riferimento le chiese dipendenti, gli oratori e gli ospedali; alla stessa era dovuto il pagamento della decima per il sostentamento del clero e le necessità di culto, per la manutenzione dell'edificio e l'assistenza ai poveri.

- In secondo luogo, l'esistenza di un ospedale, quale luogo di assistenza e di ricovero, ai margini di una grande strada di pellegrinaggio come fu la romea o francigena.

Tale viabilità ebbe, come è noto, un più antico tracciato, posto sul declivio

collinare, sulla sinistra dell'Elsa, a cui si associò una fitta distribuzione di ospedali - tanto per rimanere in Val d'Elsa - situati tra S. Miniato, S. Gimignano e Poggibonsi⁽⁴⁾.

Successivamente andò sviluppandosi un tracciato stradale sulla parte destra del fiume Elsa, anche per l'accrescersi degli insediamenti di Certaldo e Castelfiorentino, nell'ambito di interessi feudali dei conti Alberti di Vernio, che potevano privilegiare un interesse viario più consono alla direttrice Certaldo-Empoli-Prato, corroborato successivamente dall'espansione fiorentina nel contado. Cio' fu la conseguenza dello sviluppo di ospedali, come dimostra l'esempio di Gello⁽⁵⁾.

- Ma lasciamo per un attimo il nostro ospedale, riservandoci di tornarvi in seguito. Il territorio valdelsano, nel periodo tra i secoli XIII e gli inizi del secolo XIV è caratterizzato - sia pure nell'ambito di una situazione fortemente turbata da lotte politiche - da una vera e propria rinascita di valori socio-economici. L'importanza dell'arteria di comunicazione che l'attraversava in tutta la sua lunghezza e con la quale si incrociavano le viabilità di collegamento tra l'entroterra ed il mare - si pensi alla via volterrana - favorisce le attività economiche e la diffusione delle informazioni, mentre, nel contempo si assiste ad un forte incremento demografico.

Il comune di S. Gimignano ne rappresenta l'esempio guida, ma anche realtà come quelle di Gambassi, Montaione, Castelnuovo, sia pure in tono minore e con peculiarità diverse, possono essere lette in tal senso⁽⁶⁾.

4) R. Stopani, *La Francigena in Toscana*, Firenze 1984.

5) Per una testimonianza della strada francigena, tra Castelfiorentino e Certaldo: 7 marzo 1342 "in populo sancti Petri de Montebello curie Certaldi in loco dicto a le Murate cuius domus capanne et petie terre hoc esse dixit confini, a primo strada francigena a secundo fossato" (ASF, *Not. Ant.* = Notarile Antecosimiano, 11146, c. 37v); nella zona a nord di Castelfiorentino nel popolo di San Bartolomeo a Sala: 7 giugno 1338 "subtus salam loco dicto la strada Francesca" (ASF, *Not. Ant.*, B.869).

6) Cfr. E. Fiumi, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961: S.

Sulla destra dell'Elsa le comunità di Castelfiorentino, Montespertoli e Certaldo vanno delineandosi nell'ambito della politica fiorentina, riscattandosi inesorabilmente da feudalità laiche e vescovili.

Individuare le origini del nostro castello in merito alla toponomastica e all'evoluzione delle signorie feudali prima dell'avvento del comune, ci sembra più problematico di quel che possano manifestare gli studi locali eseguiti a tutt'oggi ⁽⁷⁾.

Il "Castellum Florentinum" così detto nel privilegio di Federico Barbarossa del 10 agosto 1164⁽⁸⁾, con il quale lo conferma tra i feudi del conte Alberto di Prato, sembra tuttavia, già all'epoca - per l'attributo datogli - inserito anche nell'ambito di diritti feudali della chiesa fiorentina stessa. Resterebbe allora da capire se il celebre lascito del 1126 al vescovo di Firenze di Zabollina di Catignano (nel piviere di S. Appiano) riguardo ad un castello di Timignano, sia stato l'inizio dell'inserimento della signoria del vescovo di Firenze in Castelfiorentino; e inoltre se il Castelvecchio della zona di Agliano nella corte di Pisagnoli, di cui si

Isolani, *Storia politica e religiosa dell'antica comunità di Gambassi*, Castelfiorentino 1924; A. Angelelli, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*, Firenze 1875; A. Tamburini, *Vita economica e sociale del comune di Montaione tra la fine de XIV e l'inizio del XV secolo*, in *Miscellanea Storica della Valdelsa* - M.S.V., LXXXIII (1977), pp. 117 - 192; A. Latini, *Gli statuti del comune di Castelnuovo*, in M.S.V., XXX (1922) pp. 22 -32

7) Ci riferiamo soprattutto agli studi del canonico Cioni Michele tra i quali: M. Cioni, *Documenta pontificia in canonicorum collegium Castriflorentini*, Castelfiorentino 1886; Idem, *Castelfiorentino nella prima metà del secolo XII*, in *Ricordi storici di Castelfiorentino*, Castelfiorentino 1895; Idem, *Sommario della storia di Castelfiorentino*, in M.S.V., VI (1898), pp. 159-195; Idem, *La Valdelsa*, Firenze 1911. Non abbiamo potuto seguire la relazione di R. Nelli, *La signoria dei vescovi di Firenze su Castelfiorentino*, nel convegno "Per Elio Conti. La società fiorentina nel basso Medioevo" (Roma 16 dic. 1992; Firenze 17 e 18 dic.1992), di cui attendiamo la pubblicazione. Sul potere vescovile in zona vedi G.W. Dameron, *Episcopal power and florentine society*, 1000-1320, HARVARD university 1991, pp. 46, 83, 84, 234; non sempre puntuale.

8) Per la trascrizione sul privilegio si rimanda a A. Federighi, *I Conti Alberti di Certaldo*, in M.S.V., LXXVII - LXXIX (1971-73), pp. 125-129.

ricordava ancora il toponimo nel '500, rappresenti assieme allo stesso Timignano, le radici degli insediamenti castrensi della zona, prima del *Castrum florentinum* in fieri.

Ma se - come sospettiamo - il castello di Timignano del lascito di Zabollina è da identificarsi con il castello di Tignano vicino a Barberino d'Elsa ⁽⁹⁾ e il Castelvecchio è toponimo che - alla luce delle conoscenze attuali - lo si riscontra in carte d'archivio solamente a partire dal '300 ⁽¹⁰⁾, allora il *Castrum florentinum* rimane, quali che siano le sue prerogative feudali, il nucleo fortificato fondamentale, da dove si irradiò l'espansione urbanistica con i borghi Nuovo, d'Elsa e Timignano stesso.

Le cinte murarie si allargano dunque, ad inglobare nuovi borghi che si

9) Al castello di Tignano vicino a Barberino d'Elsa si riferiscono sicuramente i documenti del 1009 agosto 12; 1012 maggio 14; 1070 ottobre 7; (".... castri de Tignano tertiam partem cum ecclesiis et proprietatibus"); 1074; 1107 settembre 24; 1176 aprile 30; 1188 febbraio 11, nei quali risulta tra le proprietà della Badia fiorentina (cfr. *Le carte del monastero di Santa Maria di Firenze* (Badia), sec X -XI, a cura di L. Schiaparelli con la collaborazione di B. Baldasseroni e R. Ciasca, Roma 1990, alle date). Ma anche il Tignano, ricordato nell'atto di divisione dei beni Alberteschi del 1209 febbraio 23, potrebbe riferirsi al sopradetto castello (cfr. A. Federighi *Op. cit.*, pp. 129-135).

Più problematica l'individuazione del Timignano, del lascito di Zabollina del 1126, che G. Lami (*Sanctae Ecclesiae Florentinae monumenta composita et digesta*, Florentiae 1758, II, p. 720) trae da un atto del notaio Pietro (cfr. Archivio Arcivescovile di Fi., *Bullettone*, cc. 40R - 41R). La successione delle località (curte et castro) oggetto del lascito nel documento [...Linari, Timignano, Uzano, Pogna, Catignano (del piviere di S. Appiano)...] potrebbero rimandare alla zona di Barberino Val d'Elsa più che a Castelfiorentino. Ci riesce difficile, in ogni caso, individuare un "castrum" nel Timignano di Castelfiorentino. Il nostro Timignano è invece ben individuabile in documenti a partire dal secolo XIII: il 4 febbraio 1222 "petia terre posite al guado a Timignano"; fine Duecento, "in foveo Comunis a porta Timignani usque ad portam Burgi Else"; il 23 aprile 1289; "populo S. Martini de Timignano in loco ubi dicitur a pietra battuta"; il 27 aprile 1289 "Bonfigliuolus rector ecclesie S. Martini de Timignano curie Castriflorentini"; il 27 febbraio 1304 "domum positam in Castro florentino ex latere Timignano in loco dicto a la costa"; 1313 "fonte Bertoli.... versus ecclesiam S. Martini de Timignano". (G. Lami *op. cit.*, I, p. 268; *De Sanctis Hugonis Actis Liturgicis*, trascrizione a cura di M. Bocci, Firenze, 1984, p. 21; M. Cioni, *Una ricognizione dei beni feudali in Castelfiorentino*, in M.S.V. XXII - (1914), p. 31; XXIII, (1915), p. 27; ASF, *Not. Ant.*, 9586, c. 67r; 18783, c. 13v; 9587, c. 45v.)

10) Quanto a Castelvecchio, il documento del 27 ottobre 1075 (ASF, *Diplomatico Badia di Passignano, alla data*) fatto a "Cabaiula iuduciarie florentina" (molto più probabile

vanno rapidamente formando lungo le vie d'accesso all'antico nucleo castellano ed ai margini di spazi adibiti a mercato. Si costruiscono case torri, sedi di attività commerciali ed artigiane⁽¹¹⁾. Le contrade si popolano di aromataria, calzolari, orciolari, fornaciai, ma anche di notai, medici e perchè no, prestatori a usura.

L'undici dicembre 1268 il notaio Andrea di Grazia da Castelfiorentino pagava ancora al vescovo fiorentino "pro comune et universitati de castro

Cabbiola in val di Pesa, nel piviere di S. Giovanni in Sugana, anzichè Cabbiavola nel piviere di S. Ippolito d'Elsa, dove non penso possa essere arrivata la competenza della iudiciaria fiorentina. Cfr. E. Repetti, *Dizionario storico della Toscana*, Firenze 1833-45, I p.377; II 367, che attribuisce a entrambe le località), con il quale Pietro del fu Albone da Cabbiola vende a Ildibrandino del fu Tegrino da "Vultegiano" (a sud-est di Castelfiorentino; cfr. E. Repetti, *op.cit.*, V, p. 836) "integram quartam portionem... de illo pogio qui vocatur castelveccio et est infra curte de Materaia, de plebe sancti Petri sito Sillano". localizza questo Castelveccio sulla cresta del poggio tra la Pesa e la Greve e non con il nostro Timignano come suppone M. Cioni (cfr. E. Repetti, *op.cit.*, V p. 407). Il documento del 10 dicembre 1068 con il quale papa Alessandro II accoglie sotto la sua tutela l'ospedale del monastero di S. Miniato a Monte e gli conferma le decime dei Castelli di Pogna e di Castelveccio della croce di Cipollatico, fa pertanto riferimento a tutt'altra località. (*Le carte del monastero di S. Miniato al monte secoli IX-XII*, a cura di Luciana Mosicci, Firenze 1990, n° 32, 33).

Ciò nonostante localizziamo nei pressi di Castelfiorentino a nord di esso, probabilmente su uno di quei poggetti lungo il rio Lama, (Poggio alle Fate? Nei pressi si ricorda ancora oggi "La porticciola") il Castelveccio dei seguenti documenti: 25 luglio 1304, contratto d'affitto fatto in Castelfiorentino di un pezzo di terra posto "in loco dicto a castello vecchio"; 21 giugno 1348, "in confinibus Castri florentini in populo sancti Nicolai de Agliano in loco dicto a Castelveccio"; 29 dicembre 1544 "positum in populo sancti Petri a Pisangholo loco dicto Castelveccio" (ASF, *Not. Ant.*, 18783, c20r; 9587, c.31r; ASF, *Diplomatico Compagnia di S. Ilario di Castelfiorentino*, 1348 giugno 21; G. Lemmi, *Il monastero di S. Maria della Marca di Castelfiorentino dalle origini alla soppressione napoleonica*, in M.S.V., XCVI (1990) p.200n).

Resta pertanto tutta aperta una eventuale ricerca (auspicabile anche archeologica) su l'individuazione di un castello più antico del *Castrum florentinum*, che sarebbe ubicato nella corte di Pisangoli e potremmo ipotizzare sorto come villaggio fortificato nelle vicinanze della pieve di S. Ippolito, se non per iniziativa del vescovo fiorentino, per quella di qualche signore locale, cui non mancò il consenso e la protezione del vescovo stesso. Sotto questa ipotesi il *Castrum florentinum*, edificato successivamente in luogo più adeguato vicino al fiume, evidenzerebbe il suo carattere di "termine fiorentino" rispetto ai confini della diocesi volterrana.

11) E. Fiumi, *Fioritura e decadenza dell'economia fiorentina* Firenze (ristampa), p. 91; F. Bocchi, *Suburbi e fasce suburbane nelle città dell'Italia medievale*, in "Storia della città" n. 5.

fiorentino" le quote spettanti per diritto di banno relative all'anno presente e passato⁽¹²⁾.

Benevento del fu Benevento medico di Castelfiorentino nel 1241 assisteva gli ultimi giorni di vita del conte Albertino di Maghinardo uno dei rampolli dei Conti Alberti di Certaldo⁽¹³⁾. Beccio del fu Corso, Buccio di Nuto, Cesco di Derisso e Bico di Stefano dell'arte dei pentolai e orciolari di Castelfiorentino, il 24 agosto 1305 pagavano ciascuno l'imposta di 20 soldi per il periodo aprile-ottobre a Bartolo di Lapo in rappresentanza dell'arte dei fornaciai e dei fornelli della città e comitato fiorentino⁽¹⁴⁾.

La stessa cifra pagavano il 2 ottobre 1305 Tempo di Giovanni, Simone Neri, Vanni Vivagini e Cambio Grazini, bottai di Castelfiorentino al procuratore dell'arte dei bottai ed arcaioi di Firenze⁽¹⁵⁾. Bote del fu Nuto si impegnava il 20 Gennaio del 1307 a fabbricare mattoni nella fornace di proprietà di Vanni del fu Stefano e Mino del fu Raniero da Castelfiorentino, previa una ricompensa di 10 soldi ogni 1000 mattoni prodotti⁽¹⁶⁾.

Erano 14 gli albergatori di Castelfiorentino -fra cui due svolgevano anche l'attività di notaio - che il 27 ottobre 1305 pagavano ai rappresentanti dell'arte degli albergatori della città e provincia fiorentina 13 soldi e 4 denari ciascuno per

12) ASF, *Diplomatico Archivio Generale*, 1268 dicembre 11.

13) A. Federighi, *op.cit.*, p. 103.

14) ASF, *Not. Ant.*, 9586, alla data. Lo stesso giorno, Toro di Iacobino fornaciaio di Castelfiorentino per lo stesso periodo ne pagava 40 soldi "pro una fornace cum duobus bocchis" di proprietà dei figli di Dando e Grumiero. Era delegato a riscuotere per conto e in nome "rectorum fornaciary et fornellorum civitatis et comitatus florentie", Bartolo di Lapo.

15) ASF, *Not. Ant.*, 9586, c.41r. Riscuoteva Dino di Romeo del popolo di S. Felicità in piazza di Firenze per conto di Berarduccio di Guido bottaio del popolo di S. Lucia di Firenze, che era il procuratore "artis et universitatis botтары et archaryorum civitatis predicte"

16) Ibidem. 66v

la rata scadente a ottobre¹⁷⁾. Ma c'erano pure persone come Peruccio di Malfarsetto di Castelfiorentino che il 25 febbraio 1304 prestava 3 lire a Bonfigliolo del fu Salimbene da Cabbriavoli con l'impegno di quest'ultimo - ed è palese lo strozzinaggio in tempo invernale nei confronti dei contadini - di dover riscattare il prestito restituendo il 1° luglio 4 staia di grano, alla vendemmia 4 fiaschi di vino, a dicembre 5 pani d'olio. Il tutto naturalmente, sotto pena del doppio, in caso di inadempienza. Del resto non disdegnavano di fare prestito ad usura notai come ser Vermiglio Turelli e addirittura dottori in fisica - cioè medici a tutti gli effetti - come "magister Simon condam magistri Bonaventure de Castro florentino" ⁽¹⁸⁾.

17) Gli albergatori erano: Sanna di Usacco, Donatino di Cambio, Cardo di Sbrane, Mannuccio di Piazzese, Coluccio di Riccomanno, Cardo di Serapigno, Cino di Bentino, Giannino di Giunta, Benedetto di Sardo, Vanni di Bonfigliolo, Scarmiglione di Giunta, Giacomo di Agliotto e i notai Visconte di Piazzese e Andrea di Grazia. (ASF, *Ibidem*, c.43r). Il 20 Agosto 1306 Andrea di Grazia "sanus mente, longuens corpore" dettava il suo testamento al notaio Scarlatto di Benvenuto, presente ser Visconte di Piazzese. Con esso affidava i suoi libri notarili a ser Grazia del fu Perivolo di Castelfiorentino. Demandava la vendita dei suoi beni necessari per fare la dote della figlia Francesca e, "causa satisfacendi omnia debita dicti ser Andree". Alla moglie Date la dote che ella aveva portato, con una cassa contenente panni lini e due paia di lenzuoli. Il restante dei beni ai figli Cante e Simone (ASF, *Not. Ant.*, 18783, c.39r)

18) E' abbastanza comune l'uso di attività di prestito da parte di persone, come i notai, che rivestono cariche di una certa importanza sociale. Assieme al notaio Vermiglio Turelli attivo come prestatore in Castelfiorentino nei primi anni del '300 (cfr. *Ibidem*, cc. 61r, 25 sett 1306; prestito di 1 fiorino d'oro a Mercato del fu Cambio "qui nunc moratur in Castro florentino a lospedale") si ricordano ser Gratia olim Perivoli (20 e 21 gennaio 1305; *ibidem*, 18783 cc.27.R,V) e ser Cambio di Michele di Cambiano, che proprietario di terreni in Cambiano, (suo affitto di terre del 9 aprile 1313 nel popolo di S. Prospero di Cambiano "ad pedes castelli de Camiano", e compera di una casa nel 1309 in "burgo Camiani") risulta residente a Firenze nel popolo di S. Paolo fin dai primi anni del '300 (4 nov. 1304) ed attivo come prestatore. Fra i suoi clienti, molti sono artigiani della nostra zona, come Manetto di Bitto di Castelfiorentino "in arte sellariorum et bastariorum", abitante in S. Frediano che, il 6 dic. 1313, restituisce a Michele di Cambio 10 fiorini d'oro che gli aveva prestato. Detta il suo testamento il 13 aprile 1313 dove sono palesi i lasciti per la salvezza dell'anima a causa di usure eseguite (*Ibidem*, 9587, c.53v,5r; 18783, 26r;9587, c.53R; 18784, 39v; cfr. G.Lemmi, op.cit., p.25). Il fisico Simone di Bonaventura, mentre utilizzava la sua professione giurando il 17 settembre 1311 "quod Dinus Simonis de Granaiolo curie et districtus Castriflorentini ire non possit ad presens in andata presenti sive felici exercitu que fit per terram florentinam contra imperatorem (Arrigo VII) et inimicos partis totius guelfe propter magnum malum quo abet in clave sinistra et est dicta

Accanto a questo risveglio della società civile, si assiste ad una sorta di esplosione della religiosità laico-popolare, in cui il fenomeno dei movimenti evangelico-pauperistici incide profondamente sulla mentalità religiosa e sui comportamenti delle masse. Il concetto di carità, ad esempio, che nell'alto medioevo si esplicava da parte dei detentori del potere sia laico che ecclesiastico, sotto forma di distribuzione di viveri o di denaro in occasione di ricorrenze particolari - più come ostentazione di generosità e potenza, che vero interesse per le esigenze dei poveri ed indigenti - subì un radicale cambiamento. L'immagine della vita povera e sofferente di Cristo condusse a "considerare i poveri come suoi rappresentanti - i poveri di Cristo, appunto - ed anche come intercessori privilegiati di fronte a Dio" ⁽¹⁹⁾.

Volendo visualizzare il concetto, possiamo far riferimento all'iconografia dell'immagine pittorica raffigurante il Cristo in croce, che, dalla tipica rappresentazione bizantiniana di Cristo "trionfante", dagli occhi aperti, quasi a sovrastare gli astanti, passa, a partire dalla seconda metà del secolo XIII circa, ad una rappresentazione di Cristo sofferente dagli occhi chiusi, che assume nella sua passione dolore e povertà del genere umano.

Questa nuova sensibilità religiosa, ove la carità e l'assistenza erano visti

causa podragicus et sciaticus sine magno periculo sue persone" (siamo al tempo della venuta in Toscana dell'esercito di Arrigo VII e una "raccomandatina" potrebbe essere ipotizzata!), lo troviamo spesso impegnato in attività di prestito: 40 fiorini d'oro l' 8 agosto 1313 (*Ibidem*, 9587, cc.35V,40R).

Vale la pena di ricordare che anche Iacopo rettore della chiesa di S. Maria di Petrazzi, il 17 febbraio 1304 faceva un prestito di 3 lire e 2 soldi a Bandino, lavoratore delle sue terre, da restituire al tempo della raccolta, pena il doppio in caso di mancata restituzione. (*Ibidem*, 18783, c13r). Come pure Bonfigliolo parroco di S. Martino di Timignano il 21 agosto 1306 prestava 14 lire a Ciato del fu Sardo di Castelfiorentino il quale per tale prestito, (pena il doppio in caso di inadempienza) "obligavit omnia sua bona". (*Ibidem*, c.37r)

19) A. Vauchez, *I cambiamenti del sistema assistenziale degli ultimi secoli del Medioevo*, in *Ordini mendicanti e società italiana XIII - XV secolo*, Milano 1990 (ed. Il Saggiatore) p.222.

G. Miccoli, *La storia religiosa in Storia d'Italia, 2/1: Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 796, 797.

come, fondamenti del vivere cristiano, contribuì alla fondazione di nuovi ospedali. Vale comunque la pena di ricordare che tali istituzioni, sia laiche che clericali, ebbero sempre nel medioevo un carattere religioso: si pensi che il IV° concilio lateranense del 1215 proibiva di curare il malato se questi non s'era prima confessato⁽²⁰⁾. Il loro ruolo fu pertanto rivolto ad un'assistenza in generale: in definitiva si trattava di luoghi ove indifferentemente sia il povero che il pellegrino o il malato indigente, poteva trovare un letto ed un pasto caldo, che gli garantissero la sussistenza, più che una vera e propria assistenza medica.

D'altro canto, chi poteva permetterselo - mentre non disdegnava di adoperarsi in lasciti a questi istituti di carità per il bene della propria anima - preferiva farsi curare nella propria abitazione. Così Giannino del fu Giunta di Castelfiorentino a causa delle ferite riportate in una probabile zuffa - e per la quale il mugnaio Vanni del fu Sordo di Castelfiorentino lo aveva denunciato presso il giudice dei malefici di Firenze - preferì farsi curare nella propria abitazione da Sinibaldo "medicus cirogie de Castro florentino", il quale, per giunta, il 28 maggio 1304 fu pronto a dichiarare che il suo paziente era "ita infirmus corpore occasione vulnerum que abet in vultu" (era così debole per le ferite riportate in volto) che non sarebbe potuto andare a Firenze senza gravi rischi per la persona⁽²¹⁾.

La documentazione di questi ospedali riguardo al secolo XIII, è molto scarsa per Castelfiorentino, tutto fa pensare però che nel castello o nei sobborghi dovevano già esserci degli ospedali: Gello ne è una riprova, mentre possiamo segnalare l'esistenza nel 1234 di una casa per i lebbrosi, fuori Castello, nella zona ancora oggi detta Agliano.⁽²²⁾

20) *Storia della solidarietà a Firenze*, Firenze 1985.

21) ASF, *Not. Ant.*, 9586, c.18r. Fra i medici che facevano attività in Castelfiorentino nei primi anni del trecento ricordiamo "magistro Piero medico condan Ricchardini de Castroflorentino" (presente come teste in atti notarili del 26 marzo 1302 e 31 agosto 1306. *Ibidem*, cc. 4V, 58V)

22) ASF, *Diplomatico S. Donato in Polverosa*, 24 febbraio 1233.

I primi decenni del secolo XIII vedono già l'affermarsi del movimento francescano nel territorio di Castelfiorentino. Gli anfratti di un ambiente paludoso, che i vari rami dell'Elsa vanno formando ai piedi del Castello, dove già il fenomeno eremitico-reclusivo è presente - vedi l'esempio di Verdiana -⁽²³⁾ sembrano diventare il luogo naturale nel quale le istanze penitenziali femminili e maschili si coagulano nelle esperienze più diverse.⁽²⁴⁾

Nel 1236 la comunità maschile francescana ha assunto ormai una caratterizzazione precipua, organizzata attorno alla piccola chiesa costruita in un fondo appartenuto a un tal Manfredino.⁽²⁵⁾

E' molto probabile che una sorta di humus preconstituito nella classe sociale emergente nei borghi del castello - la nascente borghesia, di cui abbiamo poc'anzi delineato alcuni personaggi, e uno dei primi consoli del paese potrebbe essere quel tal Manfredino che dona terreni per la costruzione del convento di S. Francesco - dove le istanze del fenomeno penitenziale avevano probabilmente già aderito prima del passaggio del poverello di Assisi, e alle quali il francescanesimo seppe dare nuovo vigore, abbia alimentato lo sviluppo della comunità francescana in Castelfiorentino, favorendo se non altro la sua trasformazione eremitico-urbana, cui si accompagna inevitabilmente - in ciò favorito dalla politica della curia Romana - quel naturale processo di istituzionalizzazione.⁽²⁶⁾

23) A. Benvenuti Papi, *Santità femminile nel territorio fiorentino e lucchese: considerazioni intorno al caso di Verdiana da Castelfiorentino*, in *Religiosità e Società in Valdelsa nel Basso Medioevo*, Biblioteca della M.S.V., 1980 pp. 113-144.

24) G. Lemmi, *op.cit.*, pp. 7-80; 199-233.

25) S. Mori, *S. Francesco ed il suo patrimonio artistico*, in M.S.V., XCIV, (1989), pp. 81-90. G. Lemmi, *op.cit.* p.9, n8

26) Cfr. G.G. Meersseman, *Dossier de l'Ordre de la pénitence au XIII^e siècle*, Friburg (Suisse) 1961. A. Benvenuti Papi, *Fonti e problemi per la storia dei penitenti a Firenze nel secolo XIII*, in *Coll. Franc.*, 43(1973), pp. 279-301. A.V.V. *I frati penitenti di S. Francesco nella società del Due-Trecento*, Roma 1977. A.V.V. *Il movimento francescano della penitenza*, Roma 1980. A.V.V. *Francescanesimo e vita religiosa dei laici nel '200*, Assisi 1980.

Il convento di S. Francesco doveva diventare, pertanto, un centro di attrazione religiosa e sociale non indifferente: si pensi all'uso della predicazione, al fenomeno dei lasciti, alla gestione delle sepolture dei morti. Vale la pena ricordare che, almeno nel '300, i documenti comunali erano custoditi nel convento, in una cassa apposita, munita di 4 chiavi, di cui le prime tre erano tenute rispettivamente dal podestà e da due priori, mentre la quarta dal guardiano del convento medesimo⁽²⁷⁾.

In definitiva una sede privilegiata per la nascita o se non altro, per il diffondersi delle confraternite (e dalle quali, come vedremo è emanazione, oggi, l'Arciconfraternita di Misericordia) che ebbero nel basso medioevo un ruolo fondamentale come organizzazione caritatevole⁽²⁸⁾.

Abbiamo notizia fino dai primi anni del '300 della fraternita dei laudesi, dedicata alla Vergine Maria, anche se è probabile che le sue origini risalgano al secolo precedente⁽²⁹⁾.

Sempre in ambito francescano è attestata la presenza della fraternita di S. Sofia, che ebbe nel convento un suo oratorio e che probabilmente partecipò alla

27) A. Piellini, *Reformationes, ordinamenta, provisione etc. fatte agli statuti di Castelfiorentino nel 1382*, in *Per nozze Bacci-Del Lungo*, Castelfiorentino, 1895. Cfr. *Statuti di Castelfiorentino* (1541) a cura di V. Arrighi e S. Borghini, in *M.S.V.*, XCII (1987), pp. 17-18.

28) G.G. Meersserman, *Ordo Fratemitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma 1976. Ch. M. De La Roncière, *La Place des confréries dans l'encadrement religieux du contado florentin: l'exemple della Val d'Elsa*, in "Mèlanges de l' Ecole Française de Rome", 85 (1973), pp. 31-77 e 633-671.

29) Le memorie ci tramandano le origini al 1 luglio 1310: vedi Archivio di Stato di Pisa = ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse*, 355, c.47V ["storie di vari e diversi ricordi raccolti dall' Istorie e libri del convento (di S. Francesco di Castelfiorentino) dal padre Giovanni Battista Pomposi l'anno di Nostro Signore 1707"]; cfr. M. Cioni, *La compagnia della Vergine Maria e l'immagine detta della concezione in Castelfiorentino*, Castelfiorentino 1900 p.5. Pando del fu Bardo di Castelfiorentino nel suo testamento del 14 agosto 1313 lasciava 20 soldi "societati laudis Sancte Marie de Castroflorentino" (ASF, *Not. Ant.*, 9587 cc.41V-42V).

gestione, almeno all'inizio, dell'ospedale posto in borgo d'Elsa⁽³⁰⁾.

E infatti il 29 marzo 1361, Giovanni del fu Comuccio di Castelfiorentino, che esercitava l'attività di calzolaio in Firenze, lasciava 500 fiorini d'oro per la costruzione di un ospedale da dedicarsi a S. Maria "in Castro florentino" o nei suoi borghi, da costruirsi secondo i consigli ed il parere del guardiano dei frati di S. Francesco, il quale, di concerto con il rettore della società dei disciplinati di S. Sofia, avrebbe eletto lo spedalingo⁽³¹⁾.

Alcuni lasciti da parte di Donato di Lippo di Gambassi, eseguiti il 13 marzo 1386 a favore "ospitali novo sancti Marie et sancti Bartholomei sito in burgo Elsa de Castro florentino" attestano l'erezione ed il funzionamento dell'ospedale in borgo d'Elsa⁽³²⁾.

Il catasto fiorentino del 1427 lo censisce sotto la gestione dello Spedalingo Andrea di Ottaviano, settantaduenne, che vi abita con moglie e figlio, mentre la proprietà risulta dell'erede di Antonio di Bartolomeo.

Molto probabilmente sarà proprio nell'ambito di questi passaggi di proprietà e nello sfruttamento da parte di gestioni beneficali, che si accelererà

30) Gli statuti della compagnia di S. Sofia, compilati nel 1579, riportano come origine della compagnia medesima il 1133, ma riteniamo tale data un errore di trascrizione: ci rimane più plausibile interpretarla come il 1333. (ASF, *Capitoli Compagnie Religiose Soppresse*, 518).

La terza confraternita esistente nel convento era quella dedicata a S. Francesco (detta in seguito di S. Sebastiano) e fu eretta nei primi anni del '400 (5 luglio 1416, "actum in ecclesia fratrum ordinis minoris apud Castrum florentinum comitatus florentini in cappella sancti Iohannis quam ad presens tenet societas frustatorum noviter facta sub titulo Sancti Francisci". ASF, *Not. Ant.*, F.391, cc 107r-107v.).

Di una confraternita, dedicata alla croce, esistente nella chiesa di S. Lorenzo se ne ha memoria in un testamento del 25 giugno 1348 nel quale si lasciarono 5 soldi "societati sancte crucis beatorum sancti Laurentii et Leonardi de Castroflorentino (ASF, *Diplomatico compagnia di S. Ilario*, alla data), e da quello del 28 agosto 1379, in cui è detta "societati laudarum crucis ecclesie burgi" (ASF, *Not. Ant.*, N112, c.117r)

31) ASF, *Not. Ant.*, N113, cc42r, 42V

32) Archivio Vescovile di Volterra, 22 nero, cc. 85-88

precocemente, come in altri casi, il deterioramento e la fine di questo ospedale⁽³³⁾.

Una gestione direttamente controllata dal comune la ebbe invece, almeno a partire dal secolo XIV, l'ospedale che era situato in borgo nuovo, l'odierna via Tilli.

L'11 giugno 1313, tra i lasciti di donna Lena dei Nerli di Firenze è ricordato come "hospitali burgi novi de Castro florentino", mentre l'8 marzo 1378 addirittura risulta come "hospitalis comunis Castri florentini", ad evidenziare il suo ruolo precipuo di ospedale del comune⁽³⁴⁾. Del resto fin dai primi anni del '300 la terza ed ultima cerchia muraria - cioè quella, tanto per interderci, che coincide con l'odierno "portone" - aveva già inglobato il borgo nuovo, così detto appunto perchè fino ad allora era situato fuori la seconda cinta muraria, collocabile molto probabilmente a monte di via Tilli e la cui costruzione possiamo far risalire alla fine del XII secolo⁽³⁵⁾.

Non è improbabile, pertanto, che lo stesso ospedale sia stato costruito nell'ambito dell'espansione del borgo nuovo, nei primi anni del '200, come potrebbe far pensare anche l'atto di accordo stipulato il 5 novembre 1231 tra il vescovo fiorentino e la comunità di Castelfiorentino, tramite il quale, tra l'altro, era stabilito che i lasciti di coloro che fossero deceduti senza eredi, dovevano essere devoluti al vescovo, salvo i diritti dei pellegrini e dei viandanti, nonchè

33) ASF, *Catasto* 97, c. 495r; cfr. Sergio Borghini, *Castelfiorentino un castello valdelsano nel basso medioevo*, 1989, p.184.

34) ASF, *Capitani Orsanmichele*, 460, c.14r; Not. Ant., A814, c.49V.

35) Nel 1223 è attestata l'esistenza del "borgo nuovo" che si è già sviluppato lungo la strada romea al di fuori della seconda cerchia muraria che aveva inglobato il così detto "borgo vecchio" (G. Lami, *Op. Cit.*, p.270). Nel 1300 si lasciavano per donazione testamentaria "muris Castri florentini soldos tres", mentre il 13 settembre 1305 la proprietà di una casa posta in "burgo elsa" confina da un lato "muro in medio comunali": evidente attestazione alla costruzione (probabilmente già terminata alla fine del sec. XIII nelle parti principali: porta Timignano e d'Elsa; cfr. nota precedente n° 9) della terza cerchia muraria, al cui estremo era collocato il borgo d'Elsa, assieme a quello di Timignano (G.Lemmi *op. cit.*, p. 24; ASF, *Not. Ant.*, 9586, c. 40r).

gli ospedali e la pieve di Castelfiorentino⁽³⁶⁾.

E' da escludere, pertanto, che il "buon" prete Grazia di Castelnuovo, committente degli affreschi di Benozzo Gozzoli ed impegnato in amministrazione di ospedali e chiese in diocesi volterrana durante il secolo XV, possa aver fondato - come si è più volte affermato - questo ospedale dedicato alle Sante Lucia e Caterina⁽³⁷⁾.

Prete Grazia ci fornisce il pretesto per domandarci quale ruolo abbia giocato il clero secolare - cioè il prete-curato - di fronte a quella società in fermento, che durante tutto il '200 animava i borghi del Castello e che era anche molto vicina alle nuove istanze religiose, di cui l'Ordine regolare francescano sembrava appropriarsi per trasferirle nella società laica, attraverso il ruolo istituzionale delle fraternite.

Ci viene da pensare allora - tanto per visualizzare alcune figure - a Ranuccio pievano di S. Ippolito e a Bonfigliolo rettore della parrocchia di S. Martino in Timignano, attivi tra la fine del '200 e gli inizi del '300. Sotto i loro occhi, la chiesa di S. Francesco andrà ingrandendosi, da quel piccolo oratorio che doveva essere originariamente a quel grande contenitore di fedeli che divenne, ed è ancora oggi, rispetto a Castelfiorentino⁽³⁸⁾.

36) M. Cioni, *Documenta Historica Castrensia*, Castelfiorentino 1889, p. 8.

37) M. Cioni, *Sommario..... cit.* p.184; O. Pogni, *La gloriosa Vergine Romita di Castelfiorentino. Vita, chiesa, ospedale di Sancta Verdiana*. Castelfiorentino 1934. p.123; cfr. M. Cioni, *Una Ricognizione.....cit., passim*. L'ospedale era ubicato nei pressi dell'attuale biblioteca sul lato verso Empoli: nell'attuale numero civico 51.

38) Fra le famiglie che contribuirono con le loro offerte alla costruzione della chiesa di S. Francesco dove stabilirono la loro sepoltura, ricordiamo: i Becci di Castelfiorentino di cui sono ricordati il 23 ottobre 1304 i "domini" Albertino di Guidotto, Becuccio di Guiduccio, Nerio di Lipaccio e Upizzino (ASF, *Not. Ant.*, 18783, c. 25r). - La famiglia dei notai provenienti da Passignano (località nel comune di Castelfiorentino nei pressi di pieve vecchia) con ser Vermiglio del fu Gentile e i figli ser Tino e ser Ricovero, nonchè della stessa consorteria ser Piero di ser Francesco. (Attestati a cavallo dei secoli XIII-XIV. Tino il 7 novembre 1336 abita in Firenze nel popolo di S. Felicità. Ser Piero di ser Francesco è nominato teste in un atto dell'11 febbraio 1319. La loro lapide tombale è ancora esistente

Quale fu dunque il loro comportamento nella cura d'anime dei parrocchiani? Chi ebbe la meglio in questa sorta di competizione, tra clero e ordine francescano, nei rapporti con la società laica?

Non è facile fornire delle risposte; si possono, se mai, proporre alcune ipotesi di ricerca.

Quanto a confraternite, per esempio, se ne conosce l'esistenza di una attiva intorno ai primi del '200 - quindi prima dell'insediamento francescano - posta nella cappella di S. Ilario accanto alla pieve ormai incastellata e perciò in stretto rapporto con il clero, la quale però, almeno dalla documentazione pervenuta, ci appare come un'associazione spendacciona e dedita a banchetti, più che ad attività caritative. Si ricorda a tal proposito che i fratelli della suddetta compagnia, avendo organizzato, secondo il costume, un lauto banchetto e dovendosi fare l'elenco delle spese, uno dei rettori, alzatosi in piedi, avesse detto: "Benedetto il Signore che per noi e fra noi ha operato i miracoli, poichè nulla di ciò che abbiamo dato manca per le spese, e nulla avanza fuorchè un asse". Da qui scaturì il proverbio degli abitanti di Castelfiorentino che da allora dissero: "Ci succede come a quelli di Sant' Ilario"³⁹⁾ - Rilassatezza di costume? Non è improbabile.

in S. Francesco. ASF, *Diplom. Stroziane-Ugucconi*, alla data, *Not. Ant.*, 9587, c81v. Cfr S. Mori, *S. Francesco ed il suo patrimonio artistico* in M.S.V., XCIV (1988), pp. 81-90). Il notaio "ser Iacoppus condam Rodulfi de Valligiana curie sancti Miniatis", ricordato in atti del 28 dicembre 1303 e 11 giugno 1313, la cui lapide tombale è situata attualmente sopra la porta da cui si accede alla sagrestia. La località, con la perduta chiesa dei santi Gervasio e Protasio di Valligiana doveva trovarsi lungo il rio Vallese, tra Dogana e S. Stefano. (ASF, *Not. Ant.*, 18783 c9r; 9587,6 39v. Cfr S. Mori, *Pievi della diocesi volterrana antica*, in "Rassegna volterrana", LXVII (1991) p. 16. Della famiglia dei Pescioni esiste la lapide tombale accanto all' altare sinistro con ser Tegne Gonzi (attestato il 30 agosto 1306 in Castelfiorentino - ASF *Not. Ant.*, 9586, c.58r - e vivente fino al 1351) e il figlio ser Michele che vive in Firenze, nel popolo di S. Trinita, ed è iscritto all'arte dei vinattieri ed ivi attestato fino al 23 marzo 1361 (ASF, *Dipl. Stroziane-Uguccone* 31 dicembre 1351, 15 febbraio 1352; *Not. Ant.*, N112, 113, 24 febbraio 1360 e 23 marzo 1361; M.S.V., XXII (1914). p. 71)

³⁹⁾ G.G. Meersseman *Ordo fraternitatis...* cit, pp. 18, 19, 20, 33. Per la presenza dei devoti anche riuniti in fraternite attorno alle canoniche cfr. A. Rigon, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico - canonico e ordini mendicanti: qualche*

Ma proseguiamo e facciamo un salto di circa un secolo fino al 1336. Il 16 maggio di quell'anno le autorità ecclesiastiche locali dovevano intervenire drasticamente nell'organizzazione della fraternita dei laudesi della Vergine Maria che, come detto, aveva sede nella chiesa di S. Francesco. Questa la motivazione ufficiale tramandataci: "perchè nel fare del bene alcuni prendono occasione di fare il male, giudicorno perciò separare le donne dalli huomini. Onde ... da messer Bianco dei Rossi pievano furono separati gli huomini dalle donne e fece la compagnia alla cappella di S. Ilario col li medesimi capitoli"⁴⁰⁾.

E' difficile poter dire quanto abbia giocato l'intento comune tra la comunità francescana, il clero e le stesse autorità civili nel gestire lo smembramento della fraternita della Vergine Maria, o quanto, invece, siano stati di pretesto i motivi di scandalo di alcuni fatti poco costumati accaduti in seno alla fraternita stessa, per poter permettere al pievano di riappropriarsi di quelle realtà laiche che il movimento francescano aveva saputo attrarre, riaggregandole accanto alla pieve stessa nel "rispolverare" quell'antica e decadente fraternita di S. Ilario.

Sta di fatto che quella di S. Ilario divenne la più importante confraternita di Castelfiorentino ed ebbe tra l'altro il compito di amministrare insieme a quella di S. Sofia la stessa compagnia della Vergine Maria.

Tra i suoi impegni ci fu pure quello della gestione dell'ospedale posto nel borgo di Timignano⁴¹⁾.

esempio in area veneta e mantovana in "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", nuova serie, anno IX 1980, pp. 51-73

⁴⁰⁾ Cfr. nota 29; vedi inoltre ASF, *Capitoli Compagnie Religiose soppresse*, 582; M. Cioni, *I Disciplinati di S. Ilario in Castelfiorentino*, Castelfiorentino, 1894.

⁴¹⁾ "alospedale di Timignano" fu devoluta, l' 11 giugno 1421 una elemosina sotto forma di pane da parte della compagnia di S. Ilario. Supponiamo pertanto che almeno a partire da quella data (1421) la compagnia abbia avuto un qualche legame con l' ospedale di Timignano, detto poi anche di S. Ilario (ASF, *Corporazioni Religiose Soppresse da P. Leopoldo*, 1404, c.5r); cfr. P. Pirillo, *Una comunità e la sua sensibilità religiosa nel Basso Medioevo: Castelfiorentino e la salvezza dell'anima*, in "Ricerche storiche" XVIII (1988), p. 21. Vedi avanti nota n. 43

‘Sempre in tema di rapporti tra clero e francescani non possiamo esimerci da un’ ulteriore riflessione. La letteratura agiografica ci tramanda che il primo febbraio 1242 la “Virgo deo devota” Verdiana moriva nella reclusione di quella celletta, addossata alla “ecclesiuncola” dedicata a Sant’ Antonio, ai margini delle acque fluviali. Poco più in là c’erano già, come visto, i frati francescani; oltre il fiume Elsa “in luogo detto Marca, diocesi volterrana”, una comunità femminile aveva già trovato un suo inquadramento in ambito francescano “nel Monastero di S. Maria dell’Ordine di S. Damiano”.

La documentazione è troppo scarsa per accennare ad un pur minimo fatto di cronaca nell’ambito di quell’intenso periodo relativo alla seconda metà del secolo XIII. Credo comunque, che figure come i suddetti prete Bonfigliolo e il pievano Ranuccio abbiano saputo cogliere al meglio la devozione che andò coagulandosi attorno a quella santa popolare quale divenne Verdiana. Così, mentre l’aumento demografico allargava la terza cerchia muraria del castello ed i francescani ingrandivano il loro convento, anche la piccola chiesa di S. Antonio andava inglobando la cella reclusoria, trasformandosi nella “ecclesia Sancte Verdiane” per la quale il 4 gennaio 1303 Andrea di Jacopo da Cerreto lasciò tre lire da spendere in lumi per il sepolto della Santa⁽⁴²⁾. Contemporaneamente veniva eretto, nel borgo di Timignano, l’ospedale di Santa Verdiana detto anche dello Spirito Santo - se ne ha notizia dal 1304 - che faceva capo alla confraternita omonima.⁽⁴³⁾

42) G. Lemmi, *op. cit.* p. 24, n. 50

43) L’ospedale di S. Verdiana, (che non escludiamo possa essere un rinnovo di un più antico ospedale dedicato allo Spirito Santo) è ricordato per la prima volta nel lascito testamentario di Grillo del fu Piero di Artimino residente in Castelfiorentino, del 17 maggio 1304 (cfr. P. Pirillo, *Una comunità*, cit. p. 13, n. 17). La confraternita omonima che gestiva l’ospedale (“Hospitali societatis sancti Spiritus de Castroflorentino: 19 sett 1364; ASF. *Not. Ani.*, N112 cc. 129v - 137r) è ricordata nel testamento di Ricevuto del fu Bertino di Castelfiorentino del 14 giugno 1348 (ASF *Diplomatico Riformazioni*, 4 gennaio 1348). Un documento del 28 marzo 1378 che localizza “unum molendinum cum domo ... pescharia positum in comuni Castrifiorentini loco dicto allo spedale de Sancta Verdiana

In estrema sintesi, riteniamo di poter individuare a cavallo dei secoli XIII e XIV un periodo particolarmente significativo per la storia medievale di Castelfiorentino. Nell’ambito di una società laica in fermento - e le attività edilizie degli edifici di culto e delle opere pubbliche ne potrebbero già rappresentare una riprova - le istituzioni ecclesiastiche con la parrocchia e la comunità francescana locale, si inseriscono a vari livelli e con motivazioni diverse, per la guida spirituale e, in senso più lato, per l’indirizzo dei costumi della comunità locale. In quest’ambito le confraternite ne diventano uno strumento preferenziale e con esse, per le assistenze caritatevoli, operano gli ospedali.

Non è un caso che proprio in questo periodo anche gli Ordini ospitalieri si inseriscono nel distretto di Castelfiorentino. Nel 1290, dopo aver costruito, molto probabilmente, il primo ponte sull’Elsa, l’Ordine degli Ospitalieri di Altopascio erigeva il proprio ospedale con relativa cappella di là dal ponte, in diocesi volterrana, stabilendosi anche con numerosi possedimenti in “piazcola” e lungo

a I via a II, III flumen Else” fa pensare che questo ospedale si trovasse nella parte bassa di Timignano, probabilmente vicino al ponte del rio Vallone (ASF, *Diplomatico Stroziane-Uguccione*, 28 marzo 1377). Resta allora da risolvere il dualismo degli ospedali in Timignano: quello di Santa Verdiana che appare nominato in documenti più antichi, e quello di S. Ilario che, almeno dalla seconda metà del secolo XVI, è localizzato fuori e accanto alle mura della porta di Timignano. I due catasti del 1427 nominano l’uno “hospedale di Sancto Spirito i Chastello florentino”, l’altro “L’ hospitale di Sancto Lario da Chastelfiorentino” (ASF, *Catasto* 194, c. 464r; 185, c. 31r). L’estimo del 1482 li nomina entrambi in maniera distinta (ASF, *Estimo*, 339 cc. 46v, 47R).

L’ospedale di S. Verdiana, assegnato (con la decadenza della compagnia di S. Verdiana?) ai frati Osservanti di S. Vivaldo molto probabilmente ai primi del ‘500, finì con l’essere gestito dalla compagnia di S. Ilario: il 16 settembre 1543 i consiglieri della compagnia di S. Ilario, riuniti capitolamente “et veduto et considerato come per gli uomini della comunità di Castelfiorentino è stato humilmente adimandato l’uso dello hospitio di Timignano per concedere ai frati di S. Vivaldo, come havevano già, a ciochè detti frati rendino e restituischino a detta comunità il pascholo della Camporena, già occupatoli et tolto”, nominavano 4 persone per decidere in merito “non possendo però dar loro (ai frati) quella parte che a poveri peregrini per loro allogiar si aspetta nè etiam quella parte di verso il castello che si apigiona, ma solo quella parte di sotto di verso il rio, senza l’ horto come avevano già...” (ASF. *Compagnie Religiose Soppresse da P. Leopoldo*, 1484, n. 15; cfr. M. Cioni, *I Disciplinati...*, cit. p.24)

borgo d'Elsa⁴⁴⁾.

Poco dopo, l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme stabiliva la sua magione proprio in quell'ospedale di Gello, ricordato all'inizio della nostra relazione, e dove, nel frattempo, con l'aumento demografico si era andata costituendo la parrocchia di S. Lucia.

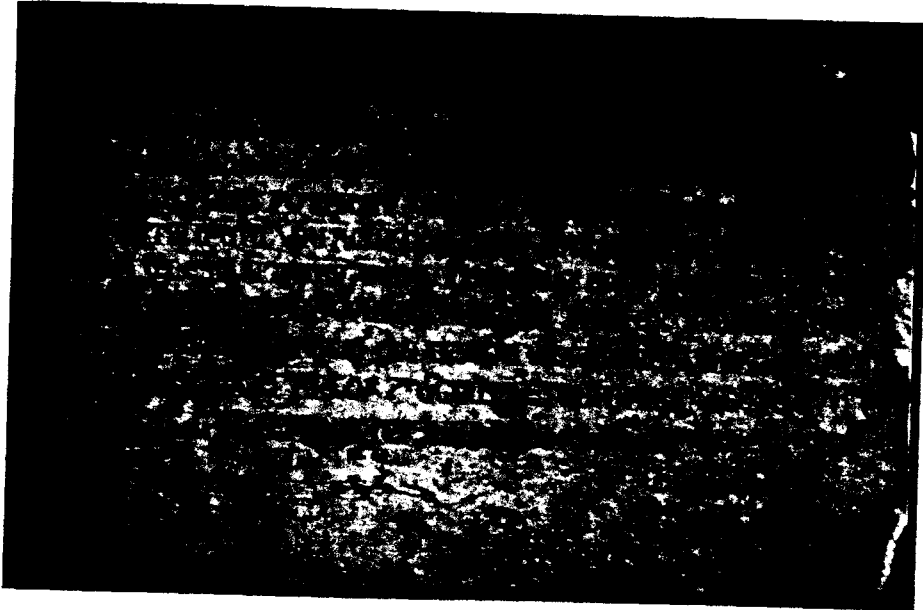
Se ne ha notizia dal 9 gennaio 1304, giorno in cui il maestro generale dell'Ordine concedeva al priore della mansione pisana - da cui evidentemente dipendeva quella di Gello - di poter affittare a Tucio Loringi una casa in "Asello" posto nel territorio di Castelfiorentino⁴⁵⁾. Nello stesso anno frate Giacomo da Pescia "rector Hospitali Sancti Joannis de Gello curie Castri florentini", coadiuvato da fra Giovanni e fra Corrado, è l'amministratore della magione Gerolosimitana, che risulta dotata di patrimonio terriero ed immobiliare nelle zone di Petrazzi, Pieve vecchia, Timignano e Dogana⁴⁶⁾. Non sembra però che l'attività di questa magione sia durata per lungo tempo. Molto probabilmente la terribile peste del 1348, che notoriamente decimò anche la popolazione della Val d'Elsa, deve aver contribuito alla fine dell'attività dell'ospedale o, se non altro, all'abbandono da parte dell'Ordine Gerolosimitano.

E' certo che le carestie che si manifestarono con particolare intensità in ambito fiorentino negli anni 1346-47, culminate nella peste del 1348, dovettero incidere non solo sul calo demografico, ma anche sulle abitudini e la mentalità della popolazione. Tanto per rimanere in tema, le caratteristiche di assistenza si modificarono sensibilmente a partire dal secolo XV, giungendo ad assumere forme di rigetto nei confronti degli stessi pellegrini: insomma il vagabondaggio e la povertà finirono per fare più paura che pietà. Nello stesso tempo si assiste

44) S. Mori, *Pievi...* cit. p. 42

45) *Le Registre di Benoit*, a cura di Crahdjean, Parigi 1905, n. 187 p. 150.

46) ASF, *Not. Ant.*, 9588, cc. 19v, 20r, v



Lapide dell'ottobre 1290 attestante la costruzione dell'ospedale degli Ospitalieri di Altopascio presso il ponte di Castelfiorentino.

progressivamente, a partire dai centri più grandi, ad una maggiore attenzione dei pubblici poteri nella gestione degli ospedali⁽⁴⁷⁾.

La situazione di questi istituti in Castelfiorentino nella seconda metà del '500, passati sotto la giurisdizione dei Capitani del Bigallo di Firenze, non era tra le più invitanti. Dei due ospedali rimasti, quello di Timignano, detto di S. Ilario - dal nome dell'omonima compagnia che lo gestiva - al quale probabilmente era stato annesso quello di S. Verdiana, era destinato al ricovero dei poveri religiosi e dei frati di S. Vivaldo e non andava molto al di là della fornitura di due letti e qualche sdruccio lenzuolo.

Quello delle SS. Caterina e Lucia - detto anche di S. Rocco - posto in borgo nuovo, poteva contare su alcuni letti in più, "una concha da buchato, una cassa grande dove si tengono le lenzuola ... una tavola da mangiare ... una panca da sedere a torno al foco".

Nell'ambito di una monotona situazione, come sembrano evidenziare le relazioni delle visite degli ufficiali del Bigallo agli ospedali di Castelfiorentino durante tutta la seconda metà del '500 ed oltre⁽⁴⁸⁾, ci piace proporre, avviandoci alla conclusione, un quadro in positivo, segnalando la "nota della visita" fatta il 6 maggio 1589 "nello spedale della Misericordia della terra di Castelfiorentino da Filippo d'Agnolo Zabogli", il quale trovò "nell'infermeria della casa di detto spedale dodici letti con lor pagliericci et coperte tutti della medesima sorte et buoni, dovè si tiene hospitalità per li poveri infermi ai quali si dà da mangiare e bere et si fanno procurare li medicamenti et quanto fa loro di bisogno per ridurli alla loro primitiva sanità". Visitò quindi "la casa dirimpetto di detto spedale dove si tiene hospitalità per li poveri per partito ai quali non si dà altro che alloggio a simili poveri et pellegrini" e vi trovò "tre letta con loro pagliericci lenzuola capezzale et

47) A. Vauchez, *I cambiamenti...*, cit. *passim*.

48) ASF, *Compagnia poi magistrato del Bigallo*, 1237 - 1356

coperte"⁽⁴⁹⁾.

Questa è una situazione che sembrerebbe caratterizzare una più concreta e solida organizzazione assistenziale, ma che comunque - ciò che esula dal lavoro che ci eravamo prefissati - andrebbe maggiormente approfondita per il periodo relativo. Ciò che ci preme evidenziare, in conclusione, è l'esistenza documentata fin dall'anno 1589, appunto, della confraternita della Misericordia.⁽⁵⁰⁾

Formatasi, molto probabilmente, in seno alla fraternita di S. Ilario che, come fanno ipotizzare altre situazioni analoghe, era andata sclerotizzandosi in forme più strettamente corporative divenendo il probabile raduno dell'élite del paese, la nuova confraternita tende a riappropriarsi - anche sull'impulso dei dettami della controriforma - degli originari scopi istituzionali, quali l'assistenza ai malati ed ai bisognosi.

Sul tema della solidarietà, la Misericordia troverà quel filo conduttore, con il quale pur con alterne vicende - come le relazioni seguenti evidenzieranno - rimarrà legata alla vita sociale del paese fino ai nostri giorni.

49) ASF, *Compagnia poi magistrato del Bigallo*, 1240

50) La data del 1580 quale fondazione della compagnia della Misericordia, come ci tramandano gli statuti settecenteschi, sarebbe dunque da avvalorarsi (cfr. M. Cioni, *Sommario...* cit. p. 123; R. Niccoli, *La Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Castelfiorentino 1580 - 1980*, Castelfiorentino 1980). Nel 1637 (7 maggio) la compagnia della Misericordia ha tra le sue finalità anche quella della sepoltura dei morti, ma sembra ancora un' istituzione non autonoma, dipendente dalle altre compagnie paesane di S. Ilario, S. Sofia e S. Sebastiano. (Archivio storico di Castelfiorentino, *Campione E dei partiti del comune*, alla data, c. 192r; cfr. M. Cioni, *I Disciplinati...*cit. p. 38 con refuso alla data). "Eretta con breve pontificio nell'anno 1744", con cui sembra dunque venga istituzionalizzato il ruolo, ebbe alterne vicende: ricostituita, con nuovi statuti nel 1782, su supplica al granduca degli stessi proposto e canonici, acquistò il 25 settembre 1784 "una stanza in via detta de' preti... ad oggetto di ritenervi i catalessi per uso degli infermi e di farvi le adunanze", venne provvisoriamente soppressa da Leopoldo nel 1785 (ASF, *Compagnie Religiose Soppresse*, 1481-82; Archivio storico di Castelfiorentino, *Comunità di Castelfiorentino*, 406).